

RIVISTA ITALIANA
DI
NUMISMATICA
E SCIENZE AFFINI

FONDATA DA SOLONE AMBROSOLI NEL 1888
EDITA DALLA SOCIETA' NUMISMATICA ITALIANA IN MILANO

VOL. XV - SERIE QUINTA - LXIX

1967





L. BRUNETTI: *Opus Monetale Cigoi*, a cura di Aldo Forni. Bologna, 1966 (pagg. XXXVIII-162 più 14 tavole e un ritratto, in formato quarto grande, rilegato in tutta tela, L. 15.000).

In quest'opera, presentata in forma graficamente impeccabile, il prof. Lodovico Brunetti ci presenta il frutto delle sue lunghe, pazienti ricerche sulle monete false attribuite a Luigi Cigoi. Già nel 1959 egli ne aveva affidato il manoscritto al prof. Philip Grierson che lo aveva richiesto per curarne la traduzione e la pubblicazione in lingua inglese. Avrebbe dovuto poi uscire nel 1963 quale monografia sotto gli auspici della Royal Numismatic Society, ma l'edizione era rimasta sospesa. Bene ha fatto quindi l'autore a darla ora alle stampe nella sua forma originale italiana, a cura dell'editore Arnaldo Forni.

Si tratta di un vasto catalogo nel quale sono elencate 959 monete false, delle quali 50 riguardano la Repubblica romana, 296 l'Impero romano, 77 l'Impero d'occidente, 28 l'Impero d'oriente, 54 gli Eruli,

i Goti, i Longobardi, i Vandali, e 454 le Zecche medioevali italiane. Di ogni moneta è indicato il riferimento più prossimo rispetto ad una delle opere classiche: Babelon, Cohen, Sabatier, « Corpus », Papadopoli; è precisata l'ubicazione attuale di un esemplare; sono descritte le differenze più evidenti rispetto al consimile tipo autentico. Delle monete descritte, 412 sono riprodotte da calchi in grandezza naturale nelle 14 tavole che fanno seguito al testo.

Precedono il catalogo vero e proprio un capitolo introduttivo nel quale l'autore chiarisce la genesi e lo scopo del suo lavoro, un secondo capitolo che riporta un'ampia biografia di Luigi Cigoi, un terzo che tratta della sua particolare « produzione » numismatica, e un quarto, infine, che descrive le fonti, i documenti e i dati in base ai quali è stato compilato il catalogo.

Data la ben nota diligenza dell'autore, non v'è dubbio che questa opera risulti di grande utilità a tutti gli amatori di monete classiche e medioevali, ed ai conservatori di pubbliche raccolte, giacché con la sua guida essi potranno individuare eventuali pezzi falsi presenti nelle loro collezioni, e soprattutto potranno evitare ulteriori incauti acquisti.

Dopo questa premessa, e senza diminuire il valore pratico dell'importante lavoro, una considerazione viene però spontanea: sono proprio tutte da attribuire al Cigoi le monete false elencate nel catalogo?

Bisogna tener presente a questo riguardo che, in ogni caso, il Cigoi — come del resto lo stesso prof. Brunetti ritiene — non fu materialmente l'autore dei falsi, o quanto meno non eseguì alcuno dei relativi conii. Di modestissime origini, divenuto capo di una bottega di conciapelli dove era entrato come garzone, egli era totalmente sprovvisto dell'abilità tecnica indispensabile per un simile lavoro, che richiede particolari attitudini e lungo addestramento. Al massimo avrebbe potuto incaricarsi personalmente del solo trattamento di superficie per conferire un aspetto antico ai pezzi prodotti.

Le monete false sono quindi state eseguite da altri. Il prof. Brunetti, sulle indicazioni di Carlo Kunz — che verso il Cigoi ebbe veramente il dente avvelenato, probabilmente perché aveva fatto con lui qualche pessimo affare — cita quattro nomi di incisori che avrebbero lavorato in diverse località non meglio identificate, su commissione del Cigoi. Ma troppo vasta e varia risulta la serie dei falsi elencati per poterla attribuire a questi soli pochi artigiani.

Pur non escludendo che il Cigoi abbia anche direttamente immesso sul mercato, con la collaborazione di abili incisori, un certo numero di falsi, sono propenso a credere che la sua personalità quale falsario vada notevolmente ridimensionata. Come risulta dalle meno sospette fonti, egli fu soprattutto un abilissimo commerciante di monete, animato da una autentica passione per la numismatica, che lo portò — lui che da ragazzo non aveva potuto frequentare alcuna scuola — a studiare a fondo, come autodidatta, la storia, l'archeologia, ad imparare il greco ed il latino, a

formarsi una competenza straordinaria per quei tempi, tanto da poter trattare con quasi tutti i collezionisti di allora da una posizione di indiscussa superiorità.

Le colpe che gli si possono attribuire sono quelle di non aver avuto eccessivi scrupoli verso clienti più ricchi che esperti, rifilando loro come autentiche molte patacche capitategli fra le mani nel corso dei suoi vasti traffici; e di aver anche probabilmente provveduto a procurar loro — facendoli direttamente eseguire — quei pezzi che essi gli commissionavano per completare le loro raccolte, e che egli non sarebbe riuscito in altra maniera a trovare.

Non faceva, con questo, che ripetere quanto era stato fatto da altri prima di lui, da secoli, sin dai tempi di Roma. Nel Rinascimento, in modo particolare — come è ben noto — gli stessi collezionisti non consideravano riprovevole far eseguire da noti incisori i pezzi che mancavano alle loro serie iconografiche. E taluni di questi pezzi, inventati da Vittore Camelio o da Giovanni dal Calvino detto il Padovano, erano di più alto pregio degli originali ai quali volevano somigliare. Nel secolo XVIII l'indirizzo classicheggiante della cultura favorì una nuova fioritura di falsi anche nella numismatica, che era ancora in una fase piuttosto elementare, e non mancarono accanto ad autentici artisti, come Carl Wilhelm Becker, innumerevoli modesti incisori che fabbricarono monete più o meno simili a quelle autentiche.

Tutto sommato, il Cigoi appare — da quanto è possibile sapere di lui — un « dritto » che, con le dovute riserve, non riesce del tutto antipatico. Alla fine della sua vita, nel 1875, egli cercò persino di riscattare i suoi torti col lasciare per testamento al Museo di Udine la sua importante collezione numismatica, composta di 3000 monete autentiche, di 550 pietre incise, e di 250 sigilli.

Altri elementi concorrono a far ritenere che le monete false elencate nel catalogo abbiano disparate origini: le tecniche di esecuzione assai diverse (che vanno da talune finissime ad altre poco più che rozze); la mancanza di elementi comuni nell'aspetto esteriore; il grado di esattezza numismatica, che rivela per taluni pezzi una raffinata cultura, ed è invece addirittura pacchiano per altri; il fatto che nessun conio delle monete descritte sia stato rinvenuto. Ma soprattutto vi concorre una ultima considerazione: il Cigoi era troppo furbo e competente per occuparsi oltre che di tipi rari, unici o addirittura inventati, anche di monete di limitato valore, poco più che comuni, tali da poter interessare soltanto collezionisti principianti o sprovvediti.

Probabilmente il prof. Brunetti è stato indotto ad attribuire al Cigoi tutte le monete false elencate nel suo catalogo perchè le ha trovate nelle grandi raccolte pubbliche della regione nella quale operò il Cigoi stesso: le collezioni Del Negro, Tartagna, Antonini, conte Brandis, marchese di Colloredo Mels, del Museo di Udine; la collezione conte Papadopoli, del Museo Correr di Venezia; la collezione del Museo di Trieste; la

collezione del Museo Bottacin di Padova. Ma ritengo per certo che se un'altrettanto minuziosa ispezione egli la facesse in altre grandi raccolte italiane e straniere, non minori sarebbero i suoi ritrovamenti di pezzi falsi identici o analoghi a questi, per i quali tuttavia il Cigoj non potrebbe essere chiamato in causa in alcun modo.

Tutto questo, ripeto, nulla toglie al valore pratico del bel volume del prof. Brunetti, giacché nello scottante argomento dei falsi molto importante è individuare le monete contraffatte, assai meno conoscerne l'origine o l'autore.

V. D' INCERTI

